

## **E se guardassimo quello che ne dice la Bibbia?**

di Marcello Cicchese

Dopo la sentenza della Corte Internazionale dell'Aia è arrivata puntuale la delibera dell'Assemblea Generale dell'ONU: "Israele deve abbattere il muro". Si poteva pensare che le cose andassero diversamente? Israele ha esposto le sue esigenze di sicurezza, ma si poteva pensare che un consesso internazionale si preoccupasse davvero della sicurezza degli ebrei? Per la comunità internazionale quello che fa problema è l'esistenza d'Israele, non la sua sicurezza. Gli americani, è vero, non hanno approvato la risoluzione, ma è per sensibilità nei confronti degli israeliani o per le esigenze della loro politica internazionale?

### **Ieri e oggi**

Nel 1938, quando in Germania il nazismo stava appesantendo sempre di più la sua politica di discriminazione razziale e sempre più grande era il numero degli ebrei tedeschi che chiedevano di emigrare verso altri paesi, sembrò che l'aiuto potesse venire dagli Stati Uniti. Il presidente Roosevelt convocò a Evian-Les-Bains, in Francia, una conferenza che ebbe luogo tra il 6 e il 15 luglio 1938 a cui parteciparono 32 nazioni, con lo scopo dichiarato di affrontare il problema dell'immigrazione ebraica dalla Germania e dall'Austria, ormai annessa al Reich. La Germania non era stata invitata, l'Italia declinò l'invito, l'URSS e la Cecoslovacchia non erano rappresentate, Ungheria, Romania e Polonia avevano inviato osservatori al solo scopo di chiedere che fossero liberate dai loro ebrei.

Le buone intenzioni del Presidente americano apparvero subito molto dubbie, perché fin dall'inizio fece sapere che non erano previsti aumenti delle quote di immigrazione negli Stati Uniti, e che la stessa cosa non si poteva pretendere dagli altri paesi.

La comunità ebraica internazionale invece accolse con entusiasmo l'annuncio della conferenza, contenta di vedere che il mondo cominciava a rendersi conto della brutalità delle persecuzioni naziste, e naturalmente sperava che si arrivasse a individuare dei luoghi dove i perseguitati avrebbero potuto essere accolti e insediati stabilmente. Di fatto, soltanto la Danimarca, la Repubblica Domenicana e l'Olanda acconsentirono ad accogliere qualche migliaio di profughi.

Come si vede, fin da allora per il mondo la sicurezza degli ebrei non era certo un problema prioritario.

I nazisti ebbero così la prova che le nazioni non avevano nessuna voglia di occuparsi seriamente della sorte degli ebrei perseguitati, e si sentirono confermati nella loro politica di oppressione. Ancora nel marzo del 1943 Goebbels poteva osservare sarcasticamente: "Quale sarà la soluzione del problema ebraico? Si creerà un giorno uno stato ebraico in qualche parte del mondo? Lo si saprà a suo tempo. Ma è interessante notare che i paesi la cui opinione pubblica si agita in favore degli ebrei, rifiutano costantemente di accoglierli. Dicono che sono i pionieri della civiltà, che sono i geni della filosofia e della creazione artistica, ma quando si chiede loro di accettare questi geni, chiudono loro le frontiere e dicono che non sanno che farsene. E' un caso unico nella storia questo rifiuto di accogliere in casa propria dei geni".

Come conseguenza qualche mese dopo si ebbe la famosa "notte dei cristalli" tra il 9 e il 10 novembre, e il 30 gennaio 1939 Hitler, nel suo discorso fatto nell'anniversario della presa del potere da parte dei nazisti, poteva dichiarare: "Nel corso della mia vita ho spesso dato corso a profezie... Oggi farò un'altra profezia: se la finanza internazionale ebraica dovesse riuscire in Europa o altrove a far precipitare ancora una volta le nazioni in una guerra mondiale, il risultato non sarà la bolscevizzazione del mondo, e la conseguente vittoria del giudaismo, ma lo sterminio della razza ebraica in Europa".

Prima di morire, forse vedendo con rammarico che questa sua profezia non si stava adempiendo pienamente, Hitler ne lasciò un'altra nel suo testamento politico: "Passeranno anni, ma sulle macerie delle nostre città si riattizzerà la fiamma dell'odio per la razza responsabile di tutte le nostre tragedie: gli ebrei e i loro fiancheggiatori". Almeno per quanto riguarda l'odio, questa profezia si sta avverando.

"Si creerà un giorno uno stato ebraico in qualche parte del mondo?" si era chiesto Goebbels. Contrariamente ai suoi desideri, la risposta è stata sì, e non "in qualche parte del mondo", ma proprio nella terra d'Israele. Ma gli altri paesi non sembrano aver cambiato il loro atteggiamento verso gli ebrei.

Nel 1938 c'era un regime tirannico che opprimeva gli ebrei e si preparava a sterminarli. Gli ebrei tentarono di difendersi allontanandosi dai loro nemici, cercando di emigrare in altri paesi. Le nazioni riunite in conferenza a Evian-Les-Bains in sostanza fecero sapere agli ebrei: "Il vostro tentativo di difesa turba gli ordinamenti internazionali. La vostra sicurezza non c'interessa. Voi non potete allontanarvi da chi vuole sterminarvi".

Adesso invece le cose sono diverse. Oggi ci sono tanti regimi tirannici che opprimono gli ebrei. Gli ebrei tentano di difendersi tenendo lontani i loro nemici con l'erezione di un muro. Le Nazioni Unite da New York fanno sapere agli ebrei: "Il vostro tentativo di difesa infrange il diritto internazionale. La vostra sicurezza non c'interessa. Voi non potete impedire a chi vuole sterminarvi di avvicinarsi a voi. Il muro va abbattuto".

## **Si avvicina la resa dei conti**

In un certo senso la storia si ripete, ma in un altro senso invece va avanti. Si avvicina la resa dei conti. I nodi vengono al pettine, come la Bibbia ha preannunciato.

I "*giudici della terra*" emettono i loro decreti, i "*re della terra*" si danno convegno (Salmo 2). Anche la Bibbia s'interessa di diritto internazionale e avverte che un giorno ci sarà qualcuno che dirà: «*Sono io che ho stabilito il mio re sopra Sion, il mio monte santo*». E l'annunzio avverrà nella forma giuridica di un decreto. Ad esso nessuna autorità mondiale potrà opporsi. Il diritto internazionale verrà corretto da chi ha l'autorità di "*esercitare il diritto e la giustizia nel paese*" (Geremia 33:15). E ai potenti della terra viene dato un consiglio che sarebbe conveniente ascoltare fin da subito: "*Ora, o re, siate saggi; lasciatevi correggere, o giudici della terra*" (Salmo 2).

## **I "misteri della fede" dei laici**

Si continua a parlare del "mistero" dell'identità del popolo ebraico e della sua capacità di sopravvivenza. Soprattutto gli ebrei laici si sbizzarriscono in una varietà di dotti e fantasiosi tentativi di spiegazione di questo "mistero". Uno degli ultimi è quello dello scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua:

"Una cosa è chiara: il mistero dell'identità del popolo ebraico, della sua capacità di sopravvivenza e del modo in cui esso interagisce con i gentili fra cui vive è da ricercarsi nella peculiare e problematica (anche da un punto di vista morale) identificazione tra religione e nazionalità. [...] Innanzitutto occorre ricordare che il popolo ebraico nacque in Egitto e si forgiò nel deserto, teatro anche del singolare tentativo di fondere i concetti di nazionalità e religione. La diaspora è dunque una condizione di «messa a punto» dell'identità ebraica."(1)

Un altro recente tentativo è quello del matematico italiano Giorgio Israel:

"Il miracolo della sopravvivenza dell'identità ebraica risiede nella vitalità di un messaggio spirituale che anziché indagare i *meccanismi* che presiedono al funzionamento del cosmo, indaga i *moventi*, le *intenzioni*, le *volontà* che lo animano, ne ricerca il *significato* e i *principi etici* che lo pervadono. La vitalità e, diciamo pure, la necessità del messaggio ebraico sta nell'affermare questa visione spirituale, psichica e volta alla ricerca del senso, accanto alla tradizione oggettivista della tradizione di matrice greca. La grande idea che sta al centro di questa visione è l'identificazione del processo creativo con la «parola» (la Torah); ovvero - come ha detto Scholem - l'idea che «lo slancio creativo è di natura linguistica e che, di conseguenza, una moltitudine infinita di linguaggi inonda il mondo». [...] Qui risiede il nucleo di un messaggio univiale che è sufficiente a spiegare la vitalità manifestata dall'ebraismo nel corso dei secoli." (2)

Sono soltanto due esempi, tra gli ultimi, di quella lunga serie di "misteri della fede" dei laici che da secoli vengono recitati dagli ebrei che cercano una spiegazione dell'identità ebraica che non faccia ricorso a Dio e alla Scrittura. Il primo esempio riportato è di tipo storico-sociale, il secondo di tipo scientifico-linguistico. Se ne potrebbe aggiungere un terzo, meno recente, di un ebreo famoso, Sigmund Freud. Naturalmente per lui il mistero è di tipo psicologico: non riesce a spiegarsi che cosa lo fa sentire legato all'ebraismo. E allora scrive:

"Devo ammettere che né la fede né un sentimento di orgoglio nazionale sono bastati a legarmi all'ebraismo [...] Altri elementi gli hanno dato una forza d'attrazione a cui per me è impossibile resistere: forze occulte, sentimenti indefinibili a parole e proprio per questo tanto potenti; e, anche la consapevolezza di possedere un'identità interiore, una struttura dell'anima comune a tutti gli ebrei.» (3)

Abraham B. Yehoshua riconosce che sono molti quelli che "rimangono perplessi e meravigliati dinanzi al fenomeno della sopravvivenza del popolo ebraico e al mantenimento della sua identità", e cita a questo proposito un'affermazione dello storico Yaakov Talmon:

"Per quanto ci sforziamo di inchiodare questo concetto in una qualsiasi definizione, esso rimane elusivo come un miraggio. E' impossibile indicare qualcosa di concreto e calcolabile nel senso di appartenenza di un ebreo al suo popolo, eppure una patina sottile di autoconsapevolezza lo separa dal mondo. Lo storico non può quindi basarsi unicamente sulla logica... Il vaglio delle testimonianze, il talento del detective nello scoprire imprecisioni e incongruenze, tutto ciò gli è di scarso aiuto nel momento in cui si imbatte in un fondo di mistero e di enigma». (4)

Mistero della fede laica, appunto.

## **Il popolo che Dio si è formato**

Ma non è affatto vero che l'identità ebraica è un mistero. E' un mistero soltanto per chi, come lo stolto della Bibbia, «ha detto nel suo cuore: non c'è Dio» (Salmo 14:1). E' un mistero per chi vuole chiudere gli occhi, per chi si rifiuta di prendere in considerazione le chiare spiegazioni della Scrittura. Il "segreto" del popolo ebraico non va cercato né *dentro* l'anima dell'ebreo, né *dentro* lo spirito del popolo ebraico, né *dentro* la politica della comunità internazionale. Chi cerca lì la spiegazione s'imbatte inevitabilmente in un mistero, per il semplice fatto che la spiegazione non sta lì. Il motivo d'essere del popolo d'Israele non sta *dentro* l'ambito creaturale, ma *fuori*, nella volontà e nella decisione del Creatore. E non è un fatto "misterioso" (kabbalà e cose simili), perché è chiaramente rivelato nella Sacra Scrittura. E' un fatto pubblico, non un segreto per iniziati. E' la famosa *elezione*, che significa scelta, il che presuppone un atto di volontà di qualcuno. E' vano

allora sperare di capire quello che c'è dietro l'elezione senza voler sapere *chi* è questo qualcuno che ha espresso la volontà di scelta.

La dizione "popolo eletto", però, anche se corretta non è completa. L'espressione fa pensare a un Dio che guarda dal cielo sulla terra, esamina i vari popoli che ci sono e poi ne sceglie uno che per qualche ragione gli va a genio. Le cose non sono andate così. Dio non ha scelto un popolo tra quelli che c'erano, Dio *si è creato* un popolo per i suoi scopi.

*"Il popolo che mi sono **formato** proclamerà le mie lodi" (Isaia 43:21).*

*"Così parla il Signore che ti ha fatto, che ti ha **formato** fin dal seno materno, colui che ti soccorre: Non temere, Giacobbe mio servo, o Iesurun che io **ho scelto!**" (Isaia 44:2).*

*"Ricordati di queste cose, o Giacobbe, o Israele, perché tu sei mio servo; io ti ho **formato**, tu sei il mio servo, Israele, tu non sarai da me dimenticato" (Isaia 44:21).*

*"Così parla il Signore, il tuo salvatore, colui che ti ha **formato** fin dal seno materno: Io sono il Signore, che ha fatto tutte le cose; io solo ho spiegato i cieli, ho disteso la terra, senza che vi fosse nessuno con me" (Isaia 44:24).*

Dio ha *scelto* il popolo che si è *formato*. Nell'originale ebraico il termine "formato" è lo stesso verbo usato per descrivere la creazione dell'uomo:

*Dio il Signore **formò** l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un essere vivente (Ge 2:7).*

Dio ha **creato** una cosa nuova, un popolo diverso dagli altri, non per i caratteri fisici, psicologici o morali, ma per *vocazione*. Anche in questo caso la diversità non va cercata *dentro*, ma *fuori* di lui.

*"Quando Israele era fanciullo, io lo amai e **chiamai** mio figlio fuori d'Egitto" (Osea 11.1).*

Dio si è *formato* un popolo che poi ha *scelto* per il servizio che aveva preparato per lui.

Il termine *elezione* fa nascere subito la domanda: perché proprio lui? A questo interrogativo la Bibbia non risponde. Se invece si chiede: per quale scopo è stato eletto? La Bibbia risponde. Questa dunque è la domanda da fare, non l'altra. Se invece di *popolo eletto* si dicesse *popolo incaricato*, immediatamente verrebbe spontanea la domanda: incaricato di che cosa? Un incaricato è certamente una persona scelta, ma nella denominazione l'accento è messo sulla specificità del servizio, non sulle caratteristiche della persona. Un incaricato da Dio nel linguaggio biblico viene chiamato *servo*, e anche questa è una parola biblica adatta ad essere usata perché richiama immediatamente due domande: servo di chi? servo per fare che cosa?

***Ricordati di queste cose, o Giacobbe, o Israele, perché tu sei mio servo; io ti ho formato, tu sei il mio servo, Israele, tu non sarai da me dimenticato** (Isaia 44:21).*

In questo versetto ci sono tre indicativi e un imperativo. I tre indicativi sono: *io ti ho formato* (passato), *tu sei il mio servo* (presente), *tu non sarai da me dimenticato* (futuro). E' in conseguenza di questi fatti che Dio rivolge a Israele l'imperativo: *Ricordati di queste cose!* "Ricordati di quello che ti ho detto - sembra dire il Signore - perché sono cose che ho detto a te, e non ad altri, e queste parole sono per te un incarico da svolgere. Sappi comunque che il tuo presente di servizio è rinserrato tra un passato e un futuro che non dipendono da te. Io ti ho formato, io non ti dimenticherò.

"*Io non ti dimenticherò*", questa è la spiegazione del "mistero" della sopravvivenza del popolo ebraico. E' la **memoria di Dio** che mantiene in vita il popolo ebraico per il semplice fatto che è dalla **memoria di Dio** che il popolo è nato. Ad Abraamo Dio aveva promesso: "*Io farò di te una grande nazione*" (Genesi 12:2), ma in tutto il tempo dei patriarchi questa nazione non si è vista. La nazione si è formata nel periodo della schiavitù d'Egitto, in un periodo di quattrocento anni trascorso senza profeti e senza rivelazioni, in cui gli ebrei avevano certamente fatto in tempo a dimenticare la storia dei loro antenati. Il "mistero" della sopravvivenza del popolo ebraico era già presente. Ma la sua spiegazione non è difficile:

*"Durante quel tempo, che fu lungo, il re d'Egitto morì. I figli d'Israele gemevano a causa della schiavitù e alzavano delle grida; e le grida che la schiavitù strappava loro salirono a Dio. Dio udì i loro gemiti. Dio si ricordò del suo patto con Abraamo, con Isacco e con Giacobbe. Dio vide i figli d'Israele e ne ebbe compassione."* (Esodo 2:23-25)

Il Signore **si ricordò** del suo patto con Abraamo, con Isacco e con Giacobbe, e tra le doglie delle dieci piaghe d'Egitto e con Mosè come levatrice il Signore portò alla luce la nazione d'Israele. Perché meravigliarsi allora della sopravvivenza del popolo ebraico? Ci sarebbe da sorprendersi del contrario. Dio ha **memoria** ed è **fedele**, cioè non solo si ricorda delle promesse che ha fatto, ma anche le mantiene.

## **I nemici di Dio**

Collegato al "mistero" della sopravvivenza ebraica c'è poi il "mistero" dell'antisemitismo. Anche per questo enigma le proposte di spiegazione sono innumerevoli, una più fantasiosa dell'altra, sempre più complesse, sempre più sofisticate. E' naturale che sia così, perché quando si respinge la spiegazione semplice ma vera, inevitabilmente se ne devono cercare altre più complicate. Che però sono intellettualmente più interessanti, perché gli ingredienti inseribili nella falsa spiegazione possono essere variati a proprio piacimento, mentre la spiegazione vera sembra restringere insopportabilmente il campo delle possibilità esplicative. La semplice spiegazione della Bibbia è che al piano che Dio vuole svolgere nel mondo con *il suo servo Israele* si oppone la resistenza dei *nemici di Dio*. Naturalmente questa resistenza a Dio non esce dall'ambito creaturale, ma neppure resta nell'ambito esclusivamente umano, perché i nemici di Dio, e quindi del Suo popolo, sono anche spirituali.

Questo si può osservare fin dall'inizio della nascita di Israele. Il faraone egiziano è il prototipo dell'autorità nazionale umana che si oppone alla volontà di Dio perché ne ignora l'esistenza e quindi non ne riconosce l'autorità.

*"Dopo questo, Mosè e Aaronne andarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il SIGNORE, il Dio d'Israele: Lascia andare il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto»"* (Esodo 5:1).

Mosè e Aaronne si presentano al faraone nel nome del SIGNORE (con le maiuscole è indicato il santo nome di Dio rivelato a Mosè), ma la più alta autorità mondiale di quel tempo, che si considerava "Figlio di Dio", si oppone accanitamente perché non sa chi è questo SIGNORE che sarebbe il Dio d'Israele.

*"Ma il faraone rispose: «Chi è il SIGNORE che io debba ubbidire alla sua voce e lasciare andare Israele? Io non conosco il SIGNORE e non lascerò affatto andare Israele»"* (Esodo 5:2).

Il contrasto quindi non è politico, né sociale, né sindacale: è una questione di autorità. Il faraone non sa **chi** è il SIGNORE, per questo s'infuria ancora di più su quel popolo che dice di appartenere a

quello sconosciuto SIGNORE. E' l'inizio dell'antisemitismo, un "mistero" che affonda le sue radici nel rifiuto del SIGNORE, il Dio d'Israele.

La Bibbia avverte però che il rifiuto di ubbidire alla volontà del SIGNORE adducendo come motivo il fatto di non conoscerlo, è pericoloso, perché prima o poi Dio si fa conoscere. E allora sono guai.

*"Così parla DIO, il Signore: Poiché i Filistei si sono abbandonati alla vendetta e si sono crudelmente vendicati, con un cuore pieno di disprezzo, dandosi alla distruzione per odio antico, così parla DIO, il Signore: Ecco, io stenderò la mia mano contro i Filistei, sterminerò i Cheretei e distruggerò il rimanente della costa del mare; eseguirò su di loro grandi vendette, li riprenderò con furore, ed essi conosceranno che io sono il SIGNORE, quando avrò fatto loro sentire la mia vendetta."* (Ezechiele 25:15-17).

Il faraone è stato il primo a *conoscere il SIGNORE* in questo modo, cioè come nemico. Ed è importante il fatto che in questa guerra contro Dio il faraone ha tentato di far intervenire anche delle forze spirituali attraverso le arti occulte dei maghi. Ma anche su queste il SIGNORE ha vinto.

Questo non significa che Israele, il Suo popolo, si sia comportato sempre in modo esemplare. Tutt'altro. La Bibbia è molto esplicita nel descrivere le continue disubbidienze di Israele verso quel Signore che l'aveva scelto come popolo e lo stava liberando. Ma proprio questa sua condotta ribelle dimostra che è sbagliato cercare nel comportamento d'Israele i motivi per negare la sua elezione, e tanto meno per giustificare l'antisemitismo. In gioco è sempre e soltanto il rapporto diretto di Israele con il suo SIGNORE e il rapporto indiretto delle altre nazioni con il SIGNORE attraverso il rapporto che hanno con Israele. Questo è il modo in cui fa politica l'unico, vero Dio che ha creato i cieli e la terra. Chi dà spiegazioni senza tener conto di questi fatti, colpisce nel vuoto.

### **Chi è il servo del Signore?**

E' chiaro che accettando le considerazioni fatte fin qui si pongono subito molte domande, soprattutto per quanto riguarda l'incarico affidato da Dio a Israele e il posto riservato al Messia, indicato anche lui come il servo del SIGNORE. E' di fondamentale importanza, per chi crede nella Scrittura, stabilire di chi parla il profeta Isaia nei seguenti passi:

*"Ora parla il SIGNORE che mi ha formato fin dal seno materno per essere suo servo, per ricondurgli Giacobbe, per raccogliere intorno a lui Israele; io sono onorato agli occhi del SIGNORE, il mio Dio è la mia forza. Egli dice: «È troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele; voglio fare di te la luce delle nazioni, lo strumento della mia salvezza fino alle estremità della terra»."* (Isaia 49:5,6)

*"Ma piacque al SIGNORE di stroncarlo con i patimenti. Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni, e l'opera del SIGNORE prospererà nelle sue mani. Egli vedrà il frutto del suo tormento interiore, e ne sarà saziato; per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, si caricherà egli stesso delle loro iniquità."* (Isaia 53:10, 11).

Ma anche se non è possibile rispondere in questa sede a simili domande, è importante convincersi che le risposte vanno cercate nel quadro biblico, e non in un contesto puramente politico, perché quando si parla d'Israele non si possono separare le questioni politiche, riguardanti i rapporti tra gli uomini, da quelle cosiddette religiose, riguardanti i rapporti degli uomini con Dio. La resa dei conti comincia già dal fatto di non poter separare i due settori d'interesse e di essere "condannati" a subire ripetute e cocenti delusioni tutte le volte che si cerca di farlo.

## Il problema della verità

Qualche mese fa ho partecipato a un convegno sul tema del Medio Oriente organizzato da un'associazione cattolica. Per l'occasione avevano invitato un venerando ebreo francese, il quale, nello stile ecumenico tipico di questi incontri, aveva insistito molto sull'importanza di volersi bene, di come sarebbe bello se i popoli vivessero in pace fra di loro e andassero sempre d'amore e d'accordo. Bei richiami ai buoni sentimenti, che certo fanno piacere in un mondo in cui si vede in giro tanta violenza e tanto odio, ma che tuttavia lasciano nella mente molte domande. Verso la fine del discorso finalmente l'oratore ha detto qualcosa: «Se Dio vuole che ebrei e arabi si dividano quella terra, dobbiamo lavorare perché questo avvenga».

Al momento delle domande ho fatto la mia: "Come fa a sapere che è volontà di Dio che ebrei e arabi si dividano quella terra? Glielo ha rivelato Dio in persona? Sta scritto nella Bibbia? A me non risulta.» Nessuna risposta.

A molti non piace che il problema sia posto in questi termini perché - dicono - è proprio questa pretesa di verità che spinge le parti a litigare fra loro. Gli uni dicono che Dio ha dato la terra agli ebrei, gli altri che Allah l'ha data ai musulmani, e così si scannano fra loro. Bisogna essere ragionevoli e dialogare, cercare di arrivare a un accordo.

Chi è convinto della giustezza di questo modo di procedere deve allora avere il coraggio di dichiarare la sua verità: "Non c'è nessun Dio che ha parlato, nessun Dio che ha espresso la sua volontà su quella terra. Siamo noi uomini che possiamo e dobbiamo decidere come vogliamo regolare tra noi i nostri rapporti". E' questa la verità? La si dica allora, la si esprima con chiarezza attraverso una dichiarazione esplicita. Così un giorno potrà essere falsificata, cioè riconosciuta come falsa.

Perché soltanto le proposizioni linguistiche possono essere falsificate, gli esperimenti pratici no. Si può continuare a ripetere tentativi di soluzione del problema mediorientale attraverso accordi di pace e non riuscirci mai, ma essere comunque convinti che prima o poi si troverà una soluzione. E se fosse vera la proposizione: "Non è possibile trovare una soluzione pacifica in Medio Oriente che divida in due parti quella terra contesa?" Come se ne accorgerebbero i volenterosi sperimentatori? Il problema mediorientale è come la quadratura del cerchio: si può passare una vita a tentare di costruire con riga e compasso un quadrato di area equivalente a un cerchio dato e non riuscirci mai, eppure essere convinti che prima o poi un tentativo riuscirà. Come si potrà far capire al testardo sperimentatore che i suoi sforzi sono destinati all'insuccesso? C'è un solo modo: sottoponendogli una dimostrazione teorica dell'impossibilità logica di ottenere il risultato voluto per quella via. Se non vorrà leggere la dimostrazione, se rifiuterà di impossessarsi degli strumenti culturali necessari per capirla, sarà condannato a ripetere i suoi tentativi per tutta la vita e a rimanere sempre deluso.

Se un problema è risolvibile, si può sperare di trovarne prima o poi la soluzione, magari per vie traverse, con po' di fortuna e fantasia. Ma se un problema è irresolvibile, per convincersene non c'è che un modo: leggere una dimostrazione teorica della sua irresolvibilità.

Bene, nella Bibbia è scritta la dimostrazione dell'irrisolvibilità del problema mediorientale con mezzi umani. E impossibile ottenere la pace in quella martoriata regione manovrando la riga ebraica e il compasso arabo. C'è di mezzo qualcosa di *trascendente*, come nel caso del famoso pi greco.

Ed è qui che interviene l'ONU, il quale dice: il trascendente sono io. Sono io che con i miei strumenti sovranazionali, come la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia, ho la possibilità di quadrare il cerchio del problema mediorientale. Israeliani e palestinesi non possono da soli raggiungere quello scopo.

A questo punto il problema si aggrava, perché il male da umano diventa diabolico, come accade tutte le volte che un'istituzione umana si arroga il diritto di risolvere un problema la cui soluzione Dio ha riservato a Sé. Nella sua origine, nella sua struttura e nelle sue intenzioni, l'ONU è un ente di

natura diabolica, come tutti gli enti e i personaggi che hanno avuto la pretesa di risolvere alla radice i problemi del mondo.

Ecco perché si accanisce contro Israele. Sarebbe strano che non fosse così. Basti pensare al fatto che davanti alla sede dell'ONU a New York c'è una statua che raffigura un fabbro nell'atto di trasformare una spada in una lama d'aratro. Sul basamento è inciso un versetto del profeta Isaia:

*"Essi trasformeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra" (Isaia 2:4).*

Dunque l'ONU cita la Scrittura e si assume il compito di portare la pace sulla terra e, stranamente, proprio Israele sembra essere l'ostacolo più grande a questo ambizioso programma di pace. Ma poche righe sopra questo versetto del libro di Isaia sta scritto:

*"Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa del SIGNORE si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso. Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte del SIGNORE, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del SIGNORE." (Isaia 2:2-3).*

E' questa la verità? O ce n'è un'altra? O non c'è nessuna verità? Si può dire che il nodo di tutti i problemi politici mondiali sta sul monte Sion? E in ogni caso si può sperare di capire che cosa c'è di così importante intorno a quel monte senza interessarsi di quello che sta scritto nel libro che più di tutti ne parla: la Bibbia? Nell'Antico Testamento il termine "Sion" viene ripetuto 162 volte, e 7 volte nel Nuovo. E' ragionevole, anche da un punto di vista puramente umano, trascurare questo fatto? Dopo tanti tentativi infruttuosi non solo di risolvere, ma anche soltanto di capire il problema mediorientale, non sarebbe ragionevole chiedersi se non sia il caso di esaminare quello che sta scritto nella Bibbia per verificare se in essa è veramente dimostrata l'irrisolubilità di quel problema per via politica? e di conseguenza cercare di capire tutto quello che la Bibbia dice sull'argomento? e essere attenti a tutto il resto che ha da dirci?

Anche porre una domanda come questa fa parte del servizio che vuole svolgere "Notizie su Israele".

---

#### **Note**

- (1) Abraham B. Yehoshua, *Antisemitismo e sionismo*, Einaudi, 2004.
- (2) Giorgio Israel, *La questione ebraica oggi*, Il Mulino, 2002.
- (3) Abraham B. Yehoshua, *ivi*.
- (4) Abraham B. Yehoshua, *ivi*.